

Le classi in diretta

Il Giornalino della Scuola Secondaria di I grado "L.Majno"

Speciale Lockdown!



In questo numero speciale di

“Le Classi in Diretta”

abbiamo raccolto le *riflessioni* e i *lavori* che gli studenti della Majno hanno prodotto in questo drammatico periodo che sta vivendo il mondo intero.



*Le classi in Diretta è realizzato sotto la supervisione della prof.ssa
Carla Zagarella*

*I lavori degli studenti riprodotti in copertina sono stati raccolti dalla
prof.ssa Reitano, dal prof. Madaro e dal prof. Casiraghi*

L'impaginazione è stata curata dal prof. Giovanni Marsiglia

I nostri pensieri durante il Lockdown

Per fortuna da qualche giorno sono partite **le video chiamate** con i professori e ora posso, anche se attraverso uno schermo, rivedere i volti dei miei amici, che grande regalo!

Questo mi distrae dall'incubo che tutti noi stiamo passando ma continuo a chiedermi quando sarà tutto finito e quando torneremo alla nostra normalità. Sto cercando di vedere il lato positivo, svolgo con correttezza tutti i compiti assegnati, sono più disponibile ad aiutare in casa e leggo qualche libro in più. Anche le messe di domenica dell'arcivescovo in televisione mi aiutano e mi danno speranza e conforto in questo momento così difficile. (...)

È strano il silenzio assoluto fuori casa, non ci sono macchine, passanti, grida, chiacchiere, siamo tutti chiusi, il silenzio viene interrotto solo dal passaggio delle ambulanze e dalle campane che segnano il tempo. Se penso ai morti e

ai contagiati e che ci potremmo essere anche noi mi sembra di stare in una stanza buia dove manca l'aria per respirare, caccio quindi via i brutti pensieri. È stato bello e commovente il momento degli applausi sul balcone per i dottori, infermieri, sono gli eroi di questi tempi, senza di loro non avremmo speranze.

Penso anche a quanto era ricca la nostra vita e la apprezzo ancora di più, uscire un giorno e riabbracciarci sarà una grande festa.

È incredibile mio caro diario, ma non vedo l'ora di tornare a scuola!

Matteo, 2^aC

Cara Professoressa,
eccolo, lo vedo. È proprio lì, in mezzo alla strada: cammina un po', poi entra nelle case, ma soprattutto nelle



FILIPPO V., 1^aL:
"QUARANTENA VERDE"

persone. È lui, il bullo, è lui che ci fa sentire anelli deboli in una catena, è lui che ci obbliga a fare questo sacrificio. È ovunque: nei negozi, al supermercato, negli ospedali... Il suo corpo è esile ma maligno, lo sguardo agghiacciante e il sorriso tagliente come una lama: è grigio fuori, ma anche dentro. Il Signore Grigio è diverso questa volta: ci toglie qualcos'altro, di prezioso come il Tempo: la compagnia.

È il Coronavirus.

Sono chiusa in casa ormai da tre settimane e più il tempo passa, più ne comprendo meglio il motivo. Tutti noi dobbiamo rimanerci per il bene altrui. È un enorme sacrificio da compiere, ma non passa assolutamente inosservato.

L'uomo nasce come creatura sociale: ha bisogno degli altri. Per noi è fondamentale, infatti, relazionarsi con altre persone: uscire con gli amici, stare in famiglia, andare a scuola... Perciò, adesso, lo sforzo più grande è autolimitarsi, rinunciare al nostro bisogno più grande per salvare noi stessi e gli altri dalla mano invisibile: è paradossale. Questo è un sacrificio che

limita moltissimo la nostra libertà personale, ma soprattutto tutela il benessere collettivo. La comunità è il dono più grande che ci è stato dato poiché soddisfa il nostro bisogno primario di socializzare, ma è anche fragile e va custodita attentamente. Ognuno di noi è fondamentale nel gruppo: se un anello della catena s'indebolisce, è compito degli altri aiutarlo. Ogni persona riceve un'azione "passiva" dalla collettività, cioè un supporto morale e fisico in ogni situazione, ma deve anche compiere un'azione "attiva" nei suoi confronti, ovvero dare rispetto e aiuto agli altri. Qualcuno potrebbe pensare, però, che adesso, stando a casa, non stiamo agendo per davvero. E invece si sbaglia: come ho letto in un articolo di giornale, agire non significa fare ma raggiungere un obiettivo. Il nostro è fermare il contagio e, restando a casa, contribuiamo a rallentarlo.

Tutti noi, però, abbiamo sempre pensato che l'eroe fosse colui che non si nascondeva, perché nascondersi è da codardi, che combatteva per alti ideali e che, infine, raggiungeva l'obiettivo compiendo nobili imprese. In questa

*Sono chiusa
in casa ormai
da tre
settimane...*



Alessandro T., 1^aL: "PASSATEMPI IN QUARANTENA"

situazione, invece, stiamo scoprendo quanto vale il potere di chi si nasconde e "si ferma".

In queste settimane, inoltre, ho aperto finalmente gli occhi a qualcos'altro: una realtà più "globale". Prima mi concentravo solo sulla scuola, riuscivo a vedere solo il mio piccolo mondo. Ora, invece, mi rendo conto che la mia quotidianità è strettamente connessa a qualcosa di più grande, che riguarda il mondo intero. Finalmente ho capito che ci sono aspetti più importanti della scuola e dello studio, altro per cui preoccuparsi e rigirarsi nel letto senza dormire, altro cui posso dedicare la mia attenzione e le mie emozioni.

Comincio anche a rendermi conto del valore di attività e opportunità che prima davo per scontate. Pur essendo piccole, infatti, erano fondamentali nella mia vita. Anche tutto quello che credevo odiare o che non mi piacesse, ho scoperto che nel profondo mi appassiona: era troppo ordinario e "normale" averlo tra le mani e quindi io stessa non ne avevo capito davvero il valore. Una di queste cose è la scuola: mi pareva scontato poter ascoltare lei e le altre professoresse, potermi sfogare con le

mie amiche all'intervallo, andare tutti i giorni per sei ore a lezione e a volte era addirittura un peso per me la scuola. Ma ora ho capito: è una ricchezza andare a scuola, poter ascoltare una spiegazione e camminare insieme ad altri ragazzi in questo percorso. (...) In queste settimane, quindi, ho cercato di essere più vicina ai miei genitori, di aprirmi, parlando di più rispetto a prima. Adesso posso stare molto con la mia famiglia, vivere davvero ogni momento, riconoscendone il grande valore. Perché ogni istante che passo con coloro cui voglio bene e in salute, in questo momento soprattutto, vale più dell'oro.

Finalmente entro di più nel "mondo familiare". Osservo le paure di mia sorella, conosco meglio le sue passioni, vedo i miei genitori lavorare da casa e capisco quanta importanza diano al loro lavoro. Conosco meglio la mia famiglia, nonostante questa sia stata la mia prima comunità e continui a essere la più vicina.

Durante le mie semplici e tranquille giornate, studio e faccio i compiti quasi sempre, ma alla sera chiacchiero con mia madre come non facevo da tanto tempo: finalmente vedo tra noi quel rapporto "mamma e figlia" che prima

*A volte
ho paura
lo
ammetto*



Caterina P., 1^aL: "YOUR HEAD IN THE CLOUDS"

avevo solo immaginato ad occhi aperti. Oppure guardo un film con mio padre e mia sorella: per le prime volte mi diverto, mi sento spensierata e non ho ansie per la scuola.

Nonostante questo caldo abbraccio da parte della mia famiglia, mi mancano gli amici. A volte mi sento sola e comincio a ricordare i sabati al parco o in pizzeria; mi considero fortunata ad avere delle amiche come Flavia o Mariclaire che riescono a farmi ridere anche nelle giornate più tempestose, a poterle vedere ogni giorno a scuola. So che per me è fondamentale l'amicizia, ma soprattutto stare con persone coetanee, simili a me nei modi di fare e di pensare. Adesso capisco l'importanza di avere delle vere amiche.

A volte ho paura, lo ammetto: questa situazione m'intimorisce, mi preoccupa. L'idea che i miei nonni potrebbero ammalarsi e non farcela mi travolge: non riuscirei a sopportarlo. Mi sento persa, terrorizzata a volte, ma più tranquilla quando ritorno al presente e mi accorgo che i miei cari stanno bene.

Poi mi guardo allo specchio, e vedo nei miei occhi una luce nuova, più viva e luminosa: sento in me una forte speranza, la più vera della mia vita, una speranza pulita, bella, piena di luce. Perché io credo nel sole anche quando piove. (...)

Speriamo a presto,

Gaia, 2^aC

Dalla 3^aC:

Cioè che apprezzo invece e lo stare vicino alla mia famiglia, sapere che loro sono lì a casa con te e che non se ne andranno. Io vorrei solo uscire, andare in mezzo ad un prato verde e urlare più forte che posso così da far uscire tutto quello che ho dentro. Ciò che ho dentro è un miscuglio di sentimenti: ci sono la rabbia, la confusione, lo smarrimento, la tristezza ed è proprio questo miscuglio che mi fa andare avanti.

Valentina

Non avrei mai pensato di doverlo dire ma **MI MANCA LA SCUOLA.**

La scuola è un ambiente bello e divertente ma la maggior parte delle volte noi alunni la malediciamo e invociamo Dio per far in modo che non esista e finalmente Dio ci ha ascoltato e ci ha dato una lezione di vita che è di non disprezzare niente.

Edoardo



Riccardo S., 1^aL:

"RIVINCITA DEGLI ANIMALI: UOMO IN GABBIA"



Niccolò V., 1^aL: "NATURA VIRTUALE"

Il mio tempo lo trascorro anche leggendo libri, cucinando molti dolci, ma soprattutto anche per conoscere me stessa, mi pongo delle domande, magari con una risposta o anche senza.

Benedetta

Si potrebbe pensare che sia più facile perché non c'è nessuno che ti vede e allora puoi copiare e usare il libro per trovare le soluzioni, ma in realtà è il contrario.

Proprio il fatto di non avere nessuno che ti guarda rende difficile il lavoro ma ci dà anche un'opportunità di crescere. Se facessimo tutto sempre con qualcuno che ci dice se abbiamo sbagliato o meno, non potremmo mai crescere e diventare autonomi.

Confido molto nei medici...

Pietro

Ogni giorno andavo a mangiare a casa di mia nonna. Un giorno, però, mi ha raccontato di quando ai suoi tempi c'era stata la "Spagnola", di come amici di famiglia si erano ammalati e di come avevano perso la vita e mi ha fatto capire di essere preoccupata. Ma mia

nonna si preoccupa facilmente e io non le ho dato molto peso. Col passare del tempo su ogni canale televisivo si è iniziato a discutere di "Coronavirus" e qualche giorno dopo si è iniziato a parlare solo di "Coronavirus". La situazione, però, è peggiorata solo quando un venerdì sera ho scoperto che mio padre aveva la febbre.

Da quel giorno in poi, dopo aver consultato il medico, mio padre trascorre le giornate in isolamento, all'interno della sua stanza e io, mia madre e mia sorella non siamo più potute uscire di casa. Mia madre, che è più ipocondriaca di mia nonna, ha cominciato a ripeterci di continuo di lavarci le mani e di non andare in giro scalze. Ogni giorno prepara da mangiare a mio padre e gli lascia il cibo dietro la porta. Io e mia sorella abbiamo imparato a prenderci cura degli uccellini, che alleva mio padre e della nostra piccola gatta.

Per me questo è un periodo molto difficile. Con le videolezioni e gli allenamenti in videochiamata sto riuscendo a riorganizzare la mia vita che però rimane sempre diversa dalle mie solite abitudini.

Tento di tenermi occupata sentendomi con i miei amici e con i parenti, per non soffrire la solitudine. Confido molto nei medici che stanno facendo tutto il possibile per noi, rischiando anche la propria vita. Mi rende felice quando insieme ad altre persone cantiamo sui balconi e accendiamo le torce. Ritengo che questi siano dei grandi gesti di solidarietà e mi fa pensare che insieme riusciremo a uscire da questa situazione.

Qualche volta mi sento triste, ma mi faccio forza perché so che questo momento prima o poi passerà. Questo avvenimento mi ha fatto capire che non tutto può essere sostituito dalla tecnologia, soprattutto l'affetto e ho imparato ad apprezzare la mia solita routine che qualche volta mi sembrava noiosa, ma che adesso non vedo l'ora di poter ricominciare. Vorrei poter tornare a ridere con i miei compagni, andare in montagna con gli scout, partecipare alle gare di "FitKid", e soprattutto, vorrei poter riabbracciare il mio papà.

Elena Sofia

Papà è partito. Con un sorriso così grande e con così tanta speranza nello sguardo che non potevi aver paura. Bastava guardarlo dritto negli occhi, quegli occhi così piccoli e scuri che guardano la vita come se volessero sfidarla. Ma io quegli occhi non li posso più vedere. Perché papà è partito.

È partito l'otto marzo con un treno. È partito perché è un medico e i pazienti hanno bisogno di lui ma anche io ho bisogno di lui. Sono in montagna in un paesino che si chiama Bessen Aut vicino a Sestriere. Per fare i compiti mi metto di sotto da sola, ho creato il mio studio personale; certe volte vado in terrazza e guardando le montagne penso a quegli occhi e provo ad avere la sua stessa calma, ma non ce la faccio e scoppio in un pianto. Un pianto silenzioso, doloroso e lungo. Un pianto che non finisce mai. Mamma certe volte mi racconta di quando era incinta di me e papà era in guerra in Iran o Iraq, e mi dice che aveva paura ma che c'era la sua mamma con lei.

La nonna non c'è più, ma ci siamo noi ora con mamma. Posso immaginare la paura di mamma ma per qualche assurdo motivo penso che la mia paura sia maggiore.



Tommaso M., 1^aL:
"LA SICUREZZA È LA MIA FAMIGLIA"

Anche ora papà è in trincea ma nessuno conosce il nemico, è un nemico strano che arriva tutto d'un tratto. Un nemico che non può essere ucciso a colpi di cannone. Un nemico che può essere ucciso solo dall'intelligenza. Questo nemico è strano ma anche questa guerra lo è: i soldati non hanno divise militari ma camici, non hanno armi ma mascherine, non ci sono i tonfi delle bombe ma le grida di chi perde qualcuno, non ci sono radioline per comandare un attacco ma telefoni per chiedere altri posti letto in ospedale. È una guerra che non può essere vinta perché alla fine non avremo conquistato niente e l'Italia non sarà più ricca. È una guerra che non sta fermando solo l'economia e l'istruzione, è una guerra che sta fermando l'adolescenza agli adolescenti, perché non possono uscire a scoprire il mondo, non possono ribellarsi al bullo che li prende in giro, non possono aiutare il compagno in difficoltà, non possono uscire e farsi nuovi amici. Non possono crescere.

Amelia

*l'unica
cosa da
fare è
affrontarlo*

Ma una volta entrata in questo mondo "diverso" per me, l'unica cosa da fare è affrontarlo, a testa alta e con responsabilità, senza lasciare che la noia ci vinca, che la tristezza ingombri le nostre menti e che la solitudine diventi una parte di noi.

Ho cercato di trovare il lato positivo: la mamma mi ha insegnato a fare delle pulizie, ho fatto dei lavoretti con il papà e ho cucinato tanto anche con mia sorella, ma lasciando sempre del tempo allo studio, dedicandomi alla scuola e cercando di stare sempre al passo con il programma. Pensavo fosse più facile, invece mi sbagliavo. Mi manca tutto. Mi manca camminare, camminare per le vie della mia città, sentire l'aria fresca di Milano sul viso alla mattina, mentre cammino per andare a scuola, mi manca il rumore dell'acqua della piscina, dove mi allenavo il martedì.

Lucrezia

Un pensiero particolare va poi a tutti i medici, che si stanno prodigando, dando tutto loro stessi (e anche di più), mettendo in

gioco pure la loro salute per curare i malati di coronavirus. E si tratta di persone come noi, con famiglia, figli, genitori, che non possono vedere e/o avvicinare a causa del loro fondamentale lavoro in ospedale (ma sarebbe meglio dire “in trincea” se pensiamo che quella contro il coronavirus è diventata ormai una vera e propria guerra).

E la cosa brutta di tutto questo è che ci sono persone che, nonostante i ripetuti appelli a rimanere in casa, continuano imperterriti ad andare in giro, rischiando di contagiare tutti quanti, così rischiano di frustrare con il loro comportamento gli sforzi compiuti dalla maggior parte della gente per arginare tale epidemia.

In questi giorni di grande difficoltà ho però scoperto lo stare molto tempo insieme alla mia famiglia. Capita infatti di rado di trascorrere molto tempo con i miei genitori e mio fratello. Solitamente accade d'estate, quando però si passa il tempo diversamente, potendo andare in giro senza vincoli o impedimenti. Qui è tutto diverso, dovendo infatti restare per forza in casa cercando di trovare qualche cosa da fare di spensierato

*Qui è
tutto
diverso*

insieme (come ad esempio giocare a carte o vedere film ecc.)

In questi giorni mi è pure capitato di seguire in diretta la messa dell'arcivescovo di Milano, Mario Delpini. È stata una bellissima esperienza perché l'Arcivescovo ha usato parole semplici per dire cose molto profonde, esortandoci tutti a rispettare le regole e a stare insieme per aiutarci a vicenda.

Nello stesso tempo però ho scoperto quanto sia più complicato studiare a casa, piuttosto che a scuola, giacché tra

le mura domestiche è più difficile restare concentrata, non essendoci l'insegnante ad aiutarti. Ieri alle 21 mi sono trovata insieme alla mia famiglia fuori sul balcone. È stato molto emozionante vedere tutti questi italiani affacciati con le torce che illuminavano la sera, e insieme ballavano, cantavano, gridavano l'Inno d'Italia. Mi è esploso il cuore nel vedere un paese così unito, forte e speranzoso.

Elena

Non capisco come le persone escano ancora da casa a fare una passeggiata o a correre come fosse la normalità. Questa non è



LEO T., 1ªL



GIORGIO G., 1ªL: "LOTTA COMUNE"

la normalità, a dire il vero non saprei neanche più definire la normalità, la normalità non esiste.

Un mio pensiero di questi giorni è che il distacco delle persone per un po' di settimane farà sì che poi gli incontri con la gente portino a momenti più intensi e ci farà diventare più uniti; l'unità si sta già facendo udire sui balconi delle case o dalle finestre con l'inno italiano, canti speranzosi, i suoni di trombe, con numerosi applausi e con le bandiere attaccate sui balconi.

Il virus è come un mostro: quando ero piccola, di notte, mi nascondevo sotto le coperte per proteggermi da un possibile mostro sotto il mio letto, un mostro che con il passare del tempo non ci fu più grazie alla forza che mi diedero i miei genitori.

Ovviamente non posso paragonare un mostro immaginario a un virus, ma il messaggio è che con l'aiuto di chi ci è attorno, in questo caso l'Italia, si può sconfiggere qualsiasi mostro, dal più grande e enorme dei mostri al più piccolo.

Emma

Ma ora che la situazione è veramente grave siamo felici di essere a Lignano nella nostra casa al mare, lontano da tutto e da tutti, protetti e con la possibilità di fare lunghe camminate sulla spiaggia e corse in bicicletta sul lungomare.

Io mi sento serena, ma allo stesso tempo preoccupata per i miei nonni, che non posso vedere, per mia zia Cate e mio zio Andrea, entrambi medici, esposti ogni giorno al contagio e ad affrontare una situazione di emergenza

sanitaria davvero difficile e angosciante. Passo le mie giornate riscoprendo il piacere delle piccole cose, la gioia di una passeggiata con il mio cane, la bellezza del mare che ogni giorno mi sembra diverso dal giorno

prima e che ha il potere di rasserenarmi l'anima, l'emozione di vedere il giardino pieno di violette e margherite appena sbocciate, il calore del caminetto acceso da mio padre alla sera e la riscoperta dello stare noi sei insieme: papà, mamma, io, i miei due fratelli e mia sorella, magari passando la serata a guardare le vecchie foto o filmati di quando eravamo piccoli. Mi accorgo che ci sentiamo più uniti e ci

*riscoperta
dello stare
insieme*

Il Coronavirus ci ha tolto praticamente tutto, la serenità, la gioia, ma non la speranza. Quest'ultima deve restare sempre dentro di noi perché solo così possiamo riuscire a superare questa situazione.

Infatti abbiamo un po' perso quello a cui eravamo abituati ma grazie a questa disgrazia possiamo imparare a comprendere il valore di altre piccole cose come stare insieme in famiglia o prendersi cura degli altri. Quasi mai infatti le famiglie riescono a riunirsi se non nel fine settimana; inoltre, grazie a questo periodo di quarantena ci si può impegnare a prendersi cura gli uni degli altri per evitare di ammalarsi.

Federico

Ho passato il tempo a studiare e pensare alla futura casa a Brescia, ma anche a non fare niente, mi sono anche annoiata e ho scoperto che la noia può farci riflettere e che in un momento in cui non facciamo niente fisicamente la nostra testa è colma di pensieri e riflessioni profonde ma anche superficiali.

Sento la mancanza dei miei amici, dei parenti che non posso vedere e addirittura della scuola, anche se in questo periodo penso di stare imparando tantissime cose dalla vita.

Però ho anche imparato che spesso solo in mancanza di qualcosa o di qualcuno ci si accorge di quanto quella cosa o quella persona siano importanti, ho scoperto stando ferma quanto sia bello camminare, stando zitta quanto sia bello parlare.

Sto cercando di vivere questi giorni al meglio organizzando le giornate e i compiti "virtuali", ne approfitto per fare alcune di quelle cose che non si fanno mai per mancanza di tempo o voglia, cercando di migliorare ogni giorno in qualcosa anche se concretamente non posso fare molto.

Penso che uscirò molto cambiata, più matura e consapevole da questa esperienza, perché nonostante io sia in casa sto imparando davvero tanto dalla vita.

So solo che stasera accenderò una torcia sul balcone per far vedere che l'Italia è viva e luminosa, non mi importa se sarò l'unica a farlo, perché

*Penso che
uscirò
molto
cambiata*

GRACE C., 1ªL:
"NOSTALGIA"



EMMA P., 1ªL:
"HOME, SWEET
HOME"

so che la speranza c'è in ognuno di noi e un giorno ci toglieremo le mascherine più forti che mai.

Martina

Mi sono accorta anche di quanto anche una piccola azione possa valere. Ad esempio il tratto di strada che facevo tutte le mattine per andare a scuola, sinceramente pensavo fosse una rottura di scatole ma adesso capisco che anche solo quel tratto di strada in fondo mi manca.

Lorenzo, 3C

Non avrei mai potuto pensare che potessero mancarmi così tanto le cose più banali che faccio quotidianamente. Per fortuna ci vengono in aiuto le nuove tecnologie: ogni sera faccio una chiamata su FaceTime con i miei nonni o con gli zii e con i miei amici del canottaggio con i quali condivido le sessioni di allenamento.

Ottavia

Alla fine, mai credevo che mi sarei trovato ad ammetterlo, ma la mia routine quotidiana mi manca; anche la scuola, i compagni,

i professori... So che tutti ce la stanno mettendo tutta, ma è difficile.

Io invece, non lo nascondo, mi sento smarrito, non propriamente preoccupato, perché per ora il coronavirus non ha toccato nessuna delle persone che conosco, ma vivo questo momento come provvisorio e sicuramente mi sentirei terrorizzato se qualcosa dovesse accadere a qualcuno di noi: forse sì, un pochino ho paura.

(...) Fuori le giornate stanno diventando più lunghe e soleggiate, ma

io le vedo da dietro ai vetri delle finestre; ogni tanto esco sul balcone. È come dire: la primavera c'è, ma non è per me...

Sono in terza media e penso che il tempo con i miei compagni e i miei professori non potrà

essere recuperato; quello che è perso, è perso; l'anno prossimo tutti noi saremo in scuole diverse...(...)

Forse, però, il messaggio di John Donne ha più tratti in comune con i messaggi pubblicitari di quanto ci si potrebbe aspettare; magari anche lui, definendoci parte della terra, ci vuole spingere a lavorare ed impegnarci insieme per il bene comune, perché le nostre mani possano toccarsi

veramente, e non virtualmente, il più presto possibile.

Andrea

Buongiorno prof., in questo periodo di difficoltà mi manca molto quando mi guarda con il suo sguardo di intesa, quando ci assegna un sacco di interrogazioni e quando sono le due, suona la campanella e lei dice che la lezione finisce quando lo dice lei. Il momento è difficile perché bisogna **c a m b i a r e** obbligatoriamente il nostro **s t i l e d i v i t a**, ma sicuramente ne usciremo tutti più forti di prima. Stare in casa tutti i giorni è difficile, però questa situazione ci serve anche a migliorare l'autonomia scolastica e l'uso delle tecnologie. Certo, le video lezioni sono carine, però non è niente in confronto a stare in classe seguire, prendere appunti e fare domane e stare al banco. (...) Visto che non si può uscire non vedo più i miei amici e sono un po' triste per questo, però con le videochiamate riusciamo più o meno a vederci.

Alessio

Era sabato 7 marzo ed avevo appena finito di sciare dopo una bellissima giornata di sole. La sera mi chiama mia cugina e mi invita a cenare da lei con altri amici; ero molto felice, pensavo solo alla settimana che avrei dovuto passare a sciare. Appena finita la cena arriva una chiamata da mia madre: a mezzanotte verrà firmato il decreto e non si potrà più entrare e uscire dalla Lombardia se non per motivi urgenti. Non potevo crederci; la sera stessa arrivo a Milano abbattuto dalla tristezza. È così che è iniziata la mia quarantena, poteva andare meglio...

Passata la malinconia ho cominciato ad abituarci. È tutta una vita diversa: non ci si sveglia alle sette per andare a scuola, non vedi i tuoi compagni, i tuoi amici, non c'è la prof che ti può sgridare, non ci sono orari, è tutto diverso. Uno degli aspetti di cui ho risentito molto a causa della quarantena è la mancanza di concentrazione, infatti è difficile concentrarsi e trovare la voglia di studiare. Io in queste giornate sto cercando di non perdere tempo. (...) Stare a casa è bello, rilassante, ma fino ad un certo punto. Ho bisogno di



RYAN B., 1^aL

tornare alla mia routine, ho bisogno di tornare a scuola perché da qui è tutto molto più difficile. Io so solo che l'unico modo per uscire da questa situazione al più presto è attenersi a quello che ci è stato chiesto. Spero che finisca tutto. Spero di tornare alla vita normale per vedere i miei amici e tornare a scuola.

Tommaso

Ormai mi sembra di stare in questa casa da anni, le giornate passano molto lentamente, e ogni volta che inizio a studiare mi deconcentro molto facilmente, per vari motivi, ad esempio mio fratello che mi invita a giocare con lui; poi il mio cervello divaga su altri argomenti e mi vengono molti dubbi: torneremo a scuola? Come ci faranno fare l'esame di terza media? ecc..; il telefono bombardato da messaggi dal gruppo della classe e barzellette e "news" sul virus dal gruppo "family".

Pian piano però sto trovando diversi metodi per combattere questa mia distrazione, per esempio adesso sto

ascoltando dal mio telefono dei suoni della foresta, può sembrare strano, ma mi aiuta molto a concentrarmi solo sui compiti, oppure spengo il telefono per un'ora, faccio una pausa e poi ricomincio.

All'inizio dell'epidemia, quando ancora non era arrivata in Italia, molti dicevano che il coronavirus non avrebbe messo piede nel nostro paese, dicevano che la Cina era lontana e che se l'ebola, qualche anno prima, non era riuscita a contagiare

l'Italia, non ci sarebbe riuscito neanche un virus creatosi dall'altra parte del mondo. Quando però i casi in Italia sono aumentati, ecco un'altra scusa per non guardare in faccia alla realtà: è solo

un'influenza, colpisce solo gli anziani e le persone con problemi di salute, è inutile spaventarsi. Poi la chiusura delle scuole, palestre, stadi e cinema e scoppiò il caos. Tutti si fiondarono ai supermercati a fare provviste, code lunghe metri e metri fuori dalle farmacie.

Passata questa settimana, tutti si dimenticarono di tutto, come se non fosse successo niente, la gente

...tutti si dimenticarono di tutto...

incominciò ad uscire con gli amici nei bar, nei cinema. Così i casi si moltiplicarono di giorno in giorno.

Molta gente sostiene che le misure adottate dal governo siano eccessive, sostengono che farci restare a casa sia un regola fuori dal comune, e quindi se ne fregano e continuano ad incontrarsi con gli amici al parco e nelle case. Secondo me invece, le decisioni prese dal governo (riguardo la quarantena) sono giuste, penso che per fermare questa epidemia, questa brutta situazione, sia necessario il contributo di tutti i cittadini dell'Italia.

Da piccoli tutti volevamo essere degli eroi, volevamo salvare il mondo, come i supereroi dei cartoni animati. Adesso è arrivato il momento di esserlo, restando a casa. Magari quando lo racconteremo ai nostri figli e ai nostri nipoti loro penseranno "sono capaci tutti a restare a casa", ma con questa esperienza abbiamo capito la fortuna che abbiamo di compiere tutte le nostre azioni (andare al ristorante, andare al parco, ma soprattutto andare a scuola) che prima compivamo senza pensarci.

Spero che il coronavirus si fermi presto, che venga debellato una volta

per tutte da questo mondo, anche se non sarà facile ci riusciremo, ma solo con il contributo di tutti gli abitanti di questo pianeta, e solo se saremo tutti uniti, senza discriminazioni.

Beatrice

A volte, a causa dei ritmi più tranquilli, mi sembra quasi di essere caduta in un sonno profondo e mi sembra di stare intrappolata in un fine settimana infinito. Penso di essere imprigionata in un sonno profondo perché tutti i giorni sono uguali, non riesco bene a ricordare cosa ho fatto ieri o due giorni fa. Non sono però sicura di volermi svegliare. Perché in fondo il sonno non è occupato da incubi, ma da sogni.

Scrivendo queste righe sto pensando più che altro alla mia situazione non al trambusto in cui si trova tutt'Italia e buona parte del mondo. Non penso spesso al virus, il coronavirus e a cosa potrebbe succedere se io o miei famigliari o miei conoscenti ci infettassimo. Quei piccoli momenti in cui rifletto su questi argomenti mi rendo conto della situazione e istintivamente penso a qualcos'altro. Mi preoccupa soprattutto

*...intrappolata
in un fine
settimana
infinito...*



SOFIA C., 1ªL

per i miei nonni che sono da soli in Puglia e in caso di problemi non hanno nessuno che li possa aiutare. Mia nonna è anche abbastanza testarda: non vuole restare a casa ed essendo abituata ad andare in chiesa ogni giorno, le è difficile sopportare il fatto di non poter seguire i riti religiosi e il non poter fare gli incontri di preghiera.

Questi pensieri mi tornano in mente in momenti come ieri sera, quando la gente si è affacciata alle finestre con le luci in mano. Quando ci penso un brivido mi corre lungo la schiena e tremo per un secondo.

Elisa

Sono stata contenta di questo per i primi tre giorni, ho detto: "Evvai, qualche giorno di vacanza"; poi sono diventate settimane e ho cambiato idea, hanno iniziato a mancare gli amici, gli intervalli al calorifero, le professoresse e le loro lezioni. È arrivata la noia, e un senso di incompletezza.

Questa è una situazione difficile, molto difficile, ma a parer mio se si affronta partendo dal presupposto che non si supera, intristendosi, allora è vero, non finirà mai. Non bisogna

sminuire questo momento, assolutamente, ma ce la faremo, si deve pensare anche a questo e anche se è complicato, si deve, o almeno ci si prova, a non lasciare andare la speranza.

Sto usando questo periodo per rivedere argomenti che non avevo capito benissimo, e per dedicarmi maggiormente alle mie passioni.

Vittoria

Quei cinque giorni di vacanza diventarono dieci, poi quindici fino ad arrivare a un mese. Per la scuola nessun problema, facciamo le classi virtuali e seguiamo le lezioni dai computer di casa. Casa, la parola che riassume tutto. Bisogna restare a casa senza uscire e se si esce devi avere con te un foglio con scritto il motivo. Tutti i lavoratori sono a casa, tranne i venditori di materiali edili, come mio padre e i dottori. I dottori, gli eroi di questo momento di difficoltà. I dottori in questo periodo fanno veramente molto per il Paese. Tanto che sacrificano la loro vita, per quella di persone che neanche conoscono. Lavorano molto per trovare una cura e salvare tutti. Io li stimo.

Dalla 2^a:

Questo virus ci ha colpito tutti impreparati. L'unica epidemia di cui avevo sentito parlare è la peste del 1600 perché raccontata da Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi, ma ero convinto che con i progressi della medicina avessero sconfitto praticamente tutti i virus.

Mi sono dovuto ricredere non nascondo di aver anche provato paura per questo nemico invisibile che ti può colpire anche attraverso una stretta di mano. La forza di questo virus ci ha portato a chiuderci in casa e uscire il meno possibile, i negozi nel weekend chiudono, gli impianti sportivi e le scuole sono chiuse e lo rimarranno chissà ancora per quanto.

Devo ammettere di aver esultato per la

chiusura della scuola pregustandomi lente giornate di dormita fino a tarda mattina, sessioni di PlayStation con gli amici e Netflix fino a tarda notte, senza che nessuno potesse sgridarmi. In effetti la prima settimana è andata così... ma già nel weekend ho iniziato a sentirmi inquieto, angosciato, prigioniero in casa... eppure poltrire in casa non è il sogno di noi adolescenti? Quante volte ho maledetto la sveglia del lunedì

mattina sognando il silenzio del sabato, quante volte ho litigato con i miei genitori quando capitava di dover uscire nel weekend.

Ora sono autorizzato a stare nella mia cameretta tutto il tempo che voglio eppure mi ritrovo quasi a rimpiangere i vagoni pieni della metropolitana alle 7:50, lo zaino pesante pieno di libri sulle spalle, le chiacchiere con gli amici, la pizzecca dell'intervallo

*Devo
ammettere di
aver esultato
per la chiusura
della scuola
pregustandomi
lente giornate
di dormita fino
a tarda
mattina...*



CHIARA B., 1^aL: "DA MARZO A MAGGIO"

divisa con qualche mio amico, i pranzi *all you can eat* con i miei compagni, le partite di basket al parquetto dietro casa. Mi costa ammetterlo, ma ci sono momenti in cui pur di non stare a casa sarei contento di accompagnare la mamma al centro commerciale! Ieri al telegiornale hanno comunicato altri dieci giorni di chiusura delle scuole e non ho provato la stessa gioia della settimana scorsa.

Ho ripensato alle lunghe vacanze di Natale passate in casa perché non avevo voglia di uscire che sciocco che sono stato. Il Coronavirus mi fa paura mi ha fatto anche capire quanto preziosa sia la libertà di svegliarsi al mattino e poter scegliere come passare la giornata, ho capito soprattutto che questa libertà l'ho sempre data per scontata e non l'ho mai apprezzata veramente fino a dieci giorni fa.

Matteo C.

In questi giorni ho fatto una bella scoperta: ho capito l'importanza della scuola e delle amicizie. Spesso, infatti, queste due cose vengono date per scontate: della scuola si parla come una cosa noiosa, una "prigione", ma in questi giorni ho

capito che è molto importante, non solo per gli insegnamenti che dà, ma anche perché permette di stare insieme e avere rapporti con i compagni e i professori.

Durante questo periodo di forzato riposo, infatti, non ho praticamente mai visto i miei compagni di classe proprio perché, senza la scuola, non abbiamo un posto dove incontrarci e organizzarci per quello che faremo insieme dopo le lezioni.

La classe virtuale è una soluzione alla mancanza della scuola, ma è molto diverso, sia dal punto di vista delle lezioni, sia dal punto di vista dei rapporti con i compagni di classe. Quando questo periodo di vacanza forzata finirà tornerò a scuola con più voglia e determinazione, perché ho finalmente capito la sua importanza.

Matteo S.

*tornerò
a scuola
con più
voglia ...*

SILENZIO ALL'IMPROVVISO

Sicuramente stiamo vivendo un periodo tristemente strano che limita notevolmente la libertà di tutti e ci costringe a vivere isolati nelle nostre abitazioni.

Tutto quello che fino a pochi giorni fa era la normalità, non esiste più.

Viviamo in una situazione che non sappiamo quanto durerà, perché non è chiaro quando potrà esserci la ripresa.

So già che quest'anno scolastico si concluderà senza poter far ritorno tra i banchi di scuola. Tutto è sospeso e questa situazione mi fa sentire come se vivessi in un universo parallelo fuori dalla realtà.

A volte ho paura, ma per la maggior parte del tempo sono solo in attesa di vedere come usciremo da questa pandemia.

La colonna sonora di tutto questo è il grande silenzio che accentua la stranezza di questo periodo. Gli unici rumori provenienti dall'esterno che lo spezzano sono le sirene delle ambulanze e il rumore dei pochi altri mezzi che circolano. Tenendo le finestre aperte mi ha inoltre sorpresa il cinguettio degli uccellini, normalmente coperto dai suoni della città. Non sono abituata a tutto questo perché la mia vita finora è sempre stata immersa nel caos metropolitano.

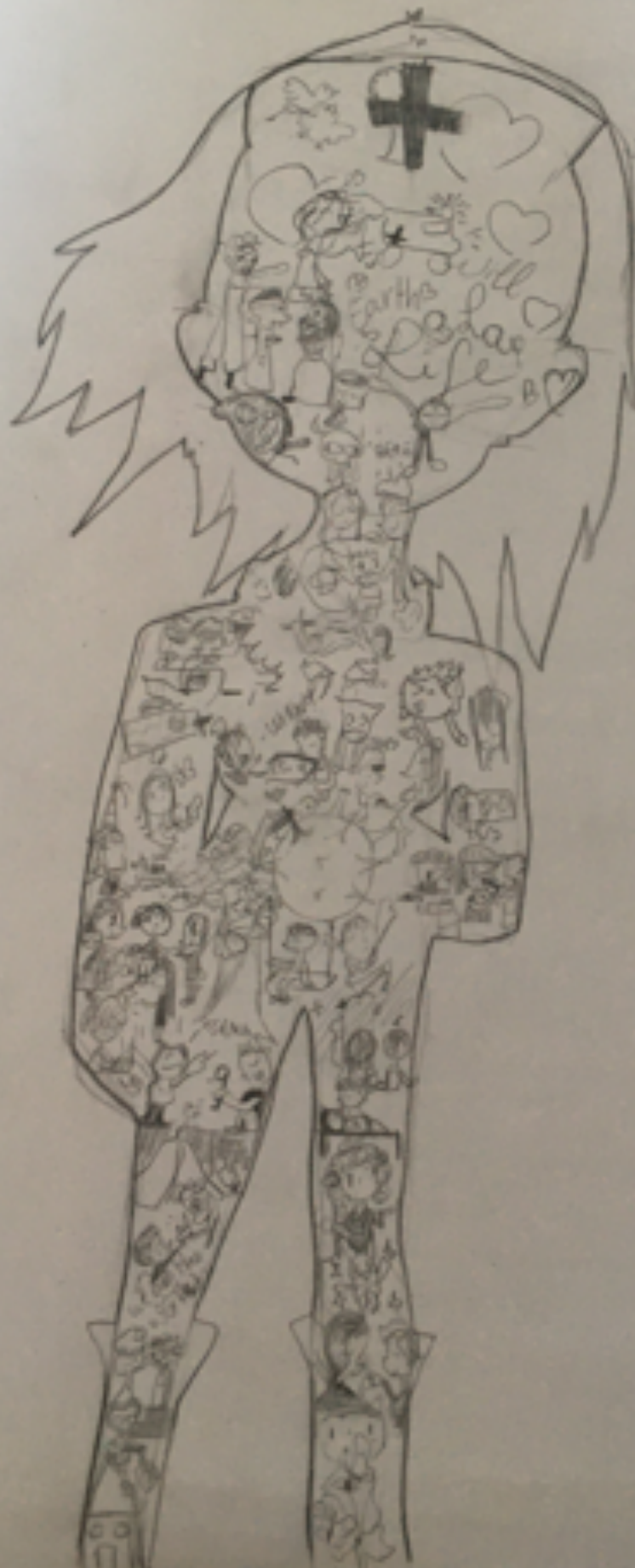
Mi sono accorta che i miei pensieri spaziano molto più liberamente perché non c'è più niente che scandisca il tempo. Le giornate passano più lentamente e sembrano aver perso il loro scopo.

Questo silenzio sembra una bolla che ci avvolge e ci priva di un pezzo della nostra vita. Come tutti vorrei ricominciare a vivere normalmente al più presto.

Forse questo silenzio un po' mi mancherà, ma lo baratterò volentieri con la confusione della vita.

Chiara C., 3^aL





THY
ART in
Life ♡

SEPARATO DA UN MONDO CHE NON POSSO PIÙ TOCCARE CON MANO

È dal 10 marzo che una minuscola molecola apparentemente insignificante di acido ribonucleico impedisce a un'enorme quantità di persone di fare ciò che davamo per scontato: uscire di casa. Giorno dopo giorno, a causa della pandemia, il silenzio è diventato di rito in moltissime strade d'Italia e del mondo, spezzato solo dalle sirene della Protezione Civile e delle Ambulanze.

Il passaggio dal rumore costante al silenzio onnipresente è un cambiamento notevole, che di certo ha scosso una società abituata a sentire sempre suoni provenire dalle strade affollate, ora percorse solo dalle ordinate file degli acquirenti dei

supermercati o delle farmacie.

Personalmente credo sia necessario fare tesoro degli sporadici rumori che talvolta spezzano la monotonia delle nostre giornate, perché quelle sirene sono segno di protezione e

competenza del sistema sanitario che abbiamo spesso ignorato quando non ne avevamo bisogno. Sono segno di una breve e faticosa ripresa che ci accompagnerà da qui fino al termine di questo incubo a occhi aperti, e come tali vanno ricompensate con immensa (e silenziosa) gratitudine.

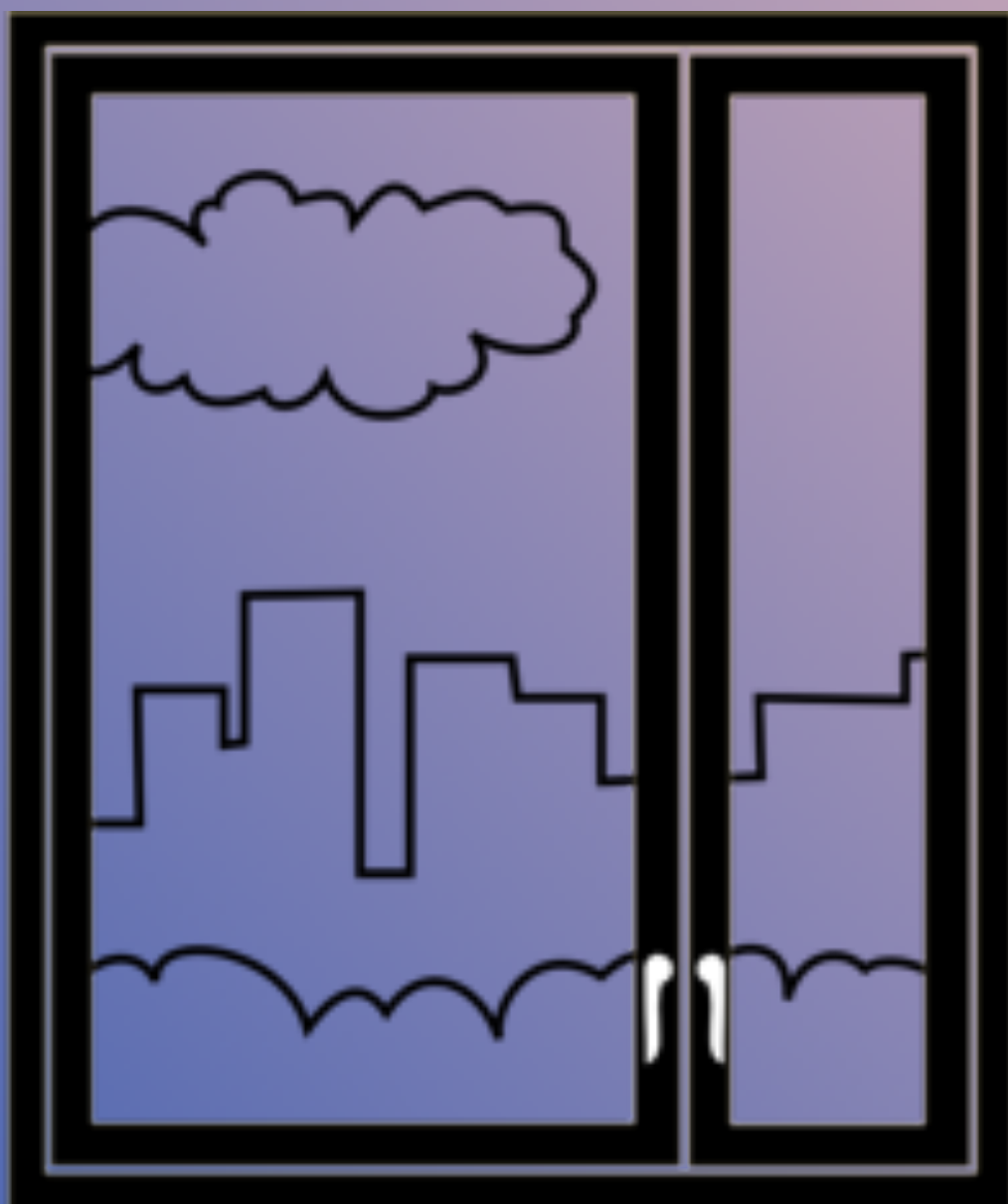
Nel corso di questa permanenza forzata in casa, che diviene ogni

“Andrà tutto bene”, dicono alla tv, e io spero davvero che sia così...

giorno più monotona, cerco di riempire e diversificare le mie giornate compiendo azioni che non solevo fare prima dell'inizio della quarantena. Mi sto dedicando all'esercizio fisico (che prima praticavo solo fuori casa frequentando un corso di TaeKwondo), alla cucina con i miei genitori, ai giochi di società in famiglia. Inoltre, come facevo anche prima, mi dedico alla lettura di libri e fumetti, alla visione di nuovi film o serie tv e a giocare alla Playstation. Ma spesso, troppo spesso, questo non basta a compensare la totale assenza di vita sociale dovuta all'impossibilità di mettere il naso fuori dall'uscio di casa. E, nonostante videolezioni, chiamate e messaggi quello dell'interazione sociale è un bisogno che non sento soddisfatto: vedere i miei amici e familiari attraverso uno schermo non

è affatto come poterli incontrare dal vivo. Credo che, da questo punto di vista, la tecnologia non rimpiazzerà mai le vecchie abitudini.

È inevitabile sentirsi tristi e soli durante questo momento difficile, ma sto cercando di impedire che questo sentimento che prima raramente faceva capolino dentro di me ora prenda il sopravvento e il controllo della mia persona. Per farlo ho un



metodo personale: far finta che sia tutto normale, anche se è molto difficile. Cerco di pensare il meno possibile alla brutta situazione in cui ci troviamo tutti e di comportarmi come se nulla fosse successo: questo perché ho compreso che, pur riflettendoci molto, non riesco a trovare lati positivi nel non poter usufruire delle splendide giornate primaverili che nelle ultime settimane hanno preso il posto dei grigi pomeriggi invernali, giornate di libertà che prima ritenevo banali e per le quali ora pagherei oro.

Quando mi capita di sentirmi triste confino il mio malessere nell'ascolto di musica rap. Questa è una delle poche cose che non sono cambiate da quel maledetto 10 marzo.

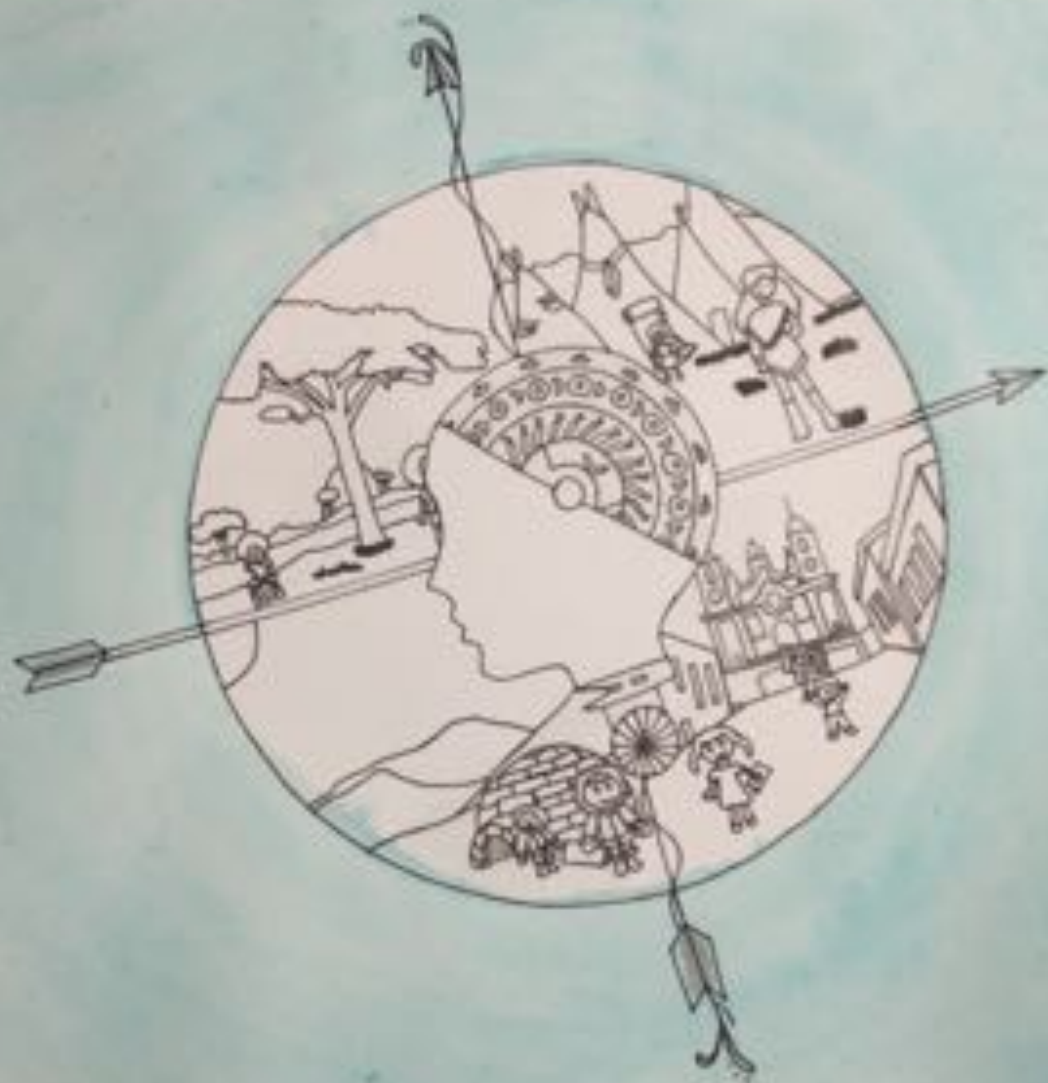
"Andrà tutto bene", dicono alla tv, e io spero davvero che sia così, che quel tempo futuro nello slogan possa presto trasformarsi in presente, che questo

tunnel buio prima o poi finisca per fare spazio a una nuova luce, non più scontata come prima. Fino ad allora resterò qui, confinato nel mio appartamento al sesto piano, circondato da finestre di vetro che mi separano da un mondo che non posso più toccare con mano.

Spero che un giorno il virus si arrenda, che capitoli di fronte alla tenacia di milioni di persone che da oltre un mese resistono alla tentazione di uscire di casa per fare ciò che hanno sempre fatto, e che quel giorno potremo riabbracciarci tutti e parlare di questa pandemia come fosse soltanto un lontano ricordo.

Federico M., 3^aL





RIFLESSIONI

Sono passate settimane dall'inizio del lockdown e sentendo evolvere la situazione ho avuto il bisogno di scrivere; trovo che scrivendo un aneddoto, un testo si possa riflettere, aprire la mente.

Ormai siamo in quarantena da due mesi e chissà quando si potrà riuscire. In questo periodo sto capendo che la parola uscire si associa alla parola libertà: mi manca andare a mangiare fuori con gli amici, andare al parco, a casa delle persone, al bar a prendere una brioche; mi manca viaggiare e mi manca una cosa che non mi sarei mai aspettata, mi manca la scuola. Mi sento rinchiusa nelle quattro mura della mia stanzetta che ormai è tutta la mia vita... Mi trovo a riflettere alle quattro di notte chiedendomi perché, perché doveva succedere, mi chiedo pure dove

ovunque potrei essere se non fossimo in questa situazione. Una cosa che mi rende veramente triste, oltre a sentire il telegiornale che parla solo di numeri che ogni giorno aumentano sognando il giorno in cui caleranno, è il fatto che non sappiamo quando potremo riabbracciare i nostri amici, i nostri nonni...non sappiamo neanche quando nelle situazioni quotidiane potremo stringere la mano o dare un abbraccio a un nostro caro, a un compagno di scuola, a un amico che

non conosciamo di mamma e papà che per fare il galante ci tratterà come adulti... In questo momento sappiamo davvero poco, ma è quasi meglio così: va bene saperne tutto e di più ma noi, noi che dobbiamo restare a casa, dobbiamo spegnere 10 minuti la televisione, togliere di

Mi trovo a riflettere alle quattro di notte chiedendomi perché, perché...

mezzo tablet, telefonini o computer e pensare ad altro, staccare i piedi da terra e distrarci magari cucinando una torta oppure riordinare la camera da letto.

I medici in questo periodo più di sempre sono i nostri eroi, ma gli eroi siamo anche noi perché sembra ma non è una cosa scontata riuscire a stare chiusi in casa, a volte anche da soli, e la trovo una cosa normale avere degli attacchi di panico, parlare con i muri o essere giù di morale, ed è inutile che fingiamo di stare bene; io ho un buon esempio a casa, mio fratello si sente in paradiso e anche lui ammette che magari quando finirà chiederà altri dieci giorni, ma anche lui si rende conto che in fondo in fondo anche a lui manca la normalità.

In prima persona dico che in questo periodo fa bene piangere, liberarsi perché questa non è la nostra vita, questa non è la nostra normalità.

Tutto è stravolto, anche gli orari, io non riesco ad addormentarmi fino all'una e poi alle sei, prima che cominciano le videolezioni, sono già in piedi; è complicato per tutti: dai bambini che si devono abituare a questo tipo di scuola o comunque di studio fino ad arrivare agli anziani ai quali manca

andare al parquetto a farsi due partite a carte e poi sfidare gli altri a bocce.

Togliendo la tristezza questa situazione può aiutarci in tanti versi:

Tanta gente ha cominciato a fare fitness a casa dato che tutti i centri sportivi di ogni genere sono chiusi

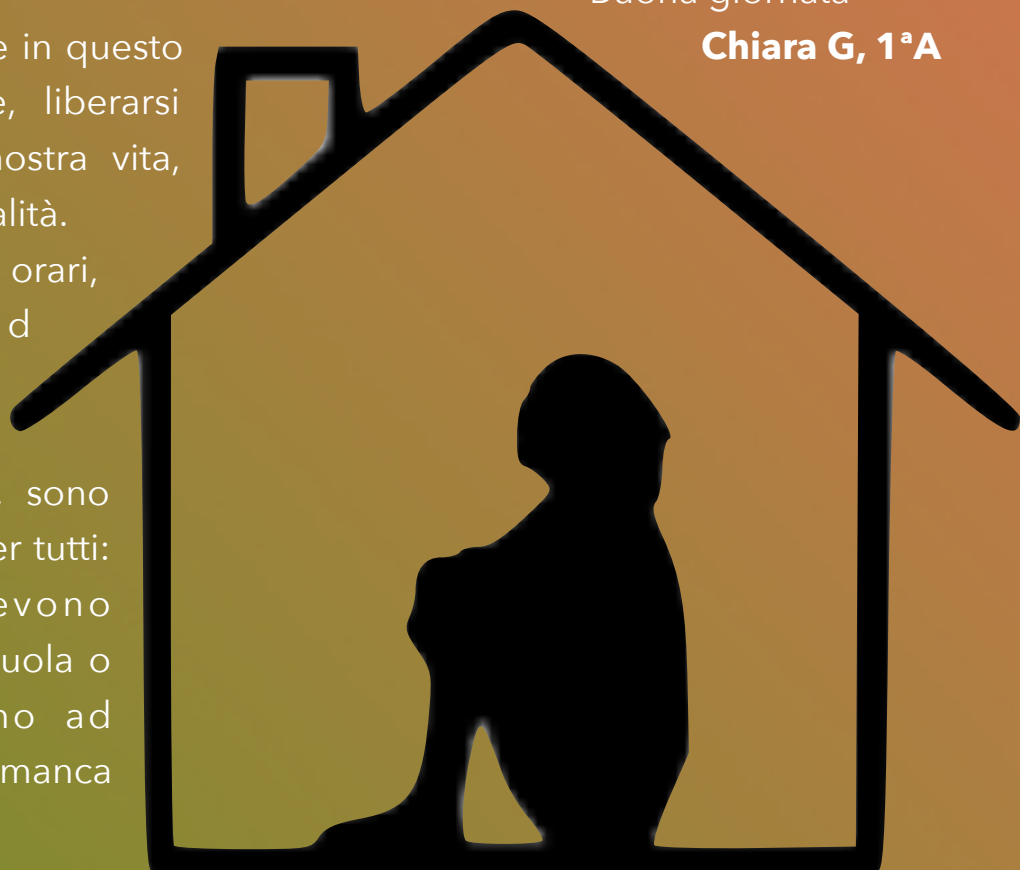
E sinceramente pur di uscire per dieci minuti ho visto cominciare a correre gente che prima avevo sempre visto solo poltrire sul divano

Non si sa come sarà il futuro ma adesso dobbiamo pensare a salvare il presente.

Mi scuso ancora per la poca coerenza di questo testo e pure per gli errori sui quali non mi sono concentrata, ma avevo bisogno di scrivere per liberarmi dei miei pensieri

Buona giornata

Chiara G, 1^aA



NESSUN UOMO È UN'ISOLA,
COMPLETO IN SE STESSO;
OGNI UOMO È UNA PARTE DEL TUTTO. LA
MORTE DI QUALSIASI UOMO MI SMINUISCE,
PERCHÉ IO SONO PARTE
DELL'UMANITÀ.
E DUNQUE NON CHIEDERE MAI PER
CHI SUONA LA CAMPANA:
SUONA PER TE.
John Donne



Trovo molto bello che *la regione Lombardia abbia usato questa poesia per invitare i suoi abitanti a stare a casa*, perché i suoi versi dicono che tutte le persone fanno parte di una comunità, una comunità che in questo momento ha bisogno di aiuto.

Questo aiuto possiamo darlo stando a casa. La poesia dà un senso di responsabilità verso gli altri perché siamo tutti unica cosa, "un continente". Durante questa quarantena ho rivalutato la scuola: prima mi sembrava il luogo in

cui tutte le mattine ero obbligata ad andare e vedevo le stesse persone e facevo le stesse cose; adesso la vedo come un privilegio preziosissimo.

Fare scuola da casa all'inizio può sembrare divertente, ma dopo un po' inizi ad avere un'ansia perenne: prima la casa era il posto lontano dalle preoccupazioni scolastiche adesso ne è il cuore, e devi rimanerci tutto il giorno! Vivere nella tranquillità di casa, ma con la consapevolezza che fuori da quelle pareti stia avvenendo una catastrofe, ti fa sentire inutile, però in questo caso è

molto utile!

Mi piacerebbe uscire e aiutare le persone, ma credo sia il peggiore dei modi per dare un contributo.

La vita di prima mi sembra molto lontana: andare in giro, vedere le amiche, andare al cinema... se ci penso bene mi sembra una bolla senza tempo. In pochi giorni abbiamo risolto il problema dell'inquinamento, perché nessuno usa la macchina; è una cosa bella, però pensandoci è un po' inquietante: per aiutare il nostro pianeta abbiamo veramente bisogno di un epidemia?

Il coronavirus per me è come un avviso, che prova dirci di cambiare, perché il mondo ha bisogno di cambiare.

Vittoria B., 3^aH



Leggendo il pensiero di J. Donne adesso, si può capire il significato dell'espressione **"Nessun uomo è un'isola"**. Oggi noi siamo in quarantena e ci è difficile incontrare altre persone per noi importanti. Infatti in questo periodo stiamo a casa con la nostra famiglia, ma non si possono vedere i nonni e gli amici. È come se ti mancasse una parte di te stesso!

Durante questo mese e mezzo di quarantena ho avuto diversi stati d'animo. Inizialmente mi piaceva stare a casa perché potevo vedere molti film e trascorrere più tempo con la mia famiglia.

In un secondo momento ho iniziato ad annoiarmi, le giornate mi sembravano lunghe, senza mai una fine e tutte uguali: ogni mattina ci si alza, c'è scuola online, poi si pranza, si studia, si guarda un film e si va a dormire.

Un sabato però mi è successo qualcosa di inaspettato. In casa nostra abbiamo sempre avuto il pianoforte. Io l'ho sempre osservato ma non mi sono mai seduta per provarlo seriamente. Non avendo nulla da fare, quel giorno ho pensato di scaricare una app dal telefono per imparare le prime regole e le prime note. Tutto il pomeriggio ho fatto pratica per diverse ore, finché, anche con l'aiuto di mio padre, sono riuscita a suonare un pezzo. Ho provato una grande soddisfazione, e improvvisamente non mi annoiavo più

ma pensavo che avrei potuto imparare una cosa nuova, ed esercitarmi a lungo per farlo sempre meglio.

In questo periodo ho inoltre capito cos'è l'essenziale nella vita. Per me l'essenziale significa avere libertà, fare una passeggiata quando uno vuole. Prima che iniziasse questa pandemia era normale uscire ogni giorno per andare a scuola e poi di pomeriggio si faceva sport, adesso invece quando si esce è come se ci venisse fatto un regalo di compleanno, e ci si sente molto emozionati e felici.

Quando sono uscita di casa per la prima volta dopo tre settimane non riconoscevo più la mia bellissima Milano, vedevo solo una città cupa anche se c'era bel tempo. Era quasi deserta, tutti i passanti indossavano guanti e mascherine, camminavano veloci e osservavano la distanza di sicurezza. Mi è sembrata una città diversa da quella di prima.

Credo che ci ricorderemo per sempre di questo strano periodo in cui c'è stato tolto qualcosa, ma nel quale con fantasia e volontà abbiamo anche avuto la possibilità di imparare cose nuove.

Vittoria R. 3^aH



In questo difficile periodo di emergenza per tutto il mondo mi sembrano importanti e veri i versi del poeta J. Donne.

"Nessun uomo è un'isola", facciamo tutti parte di un tutto e quello che fa ognuno di noi influenza tutto l'universo.

Ognuno di noi ha bisogno degli altri, non ha senso la nostra felicità se non la possiamo condividere con nessuno, quindi non siamo isole.

Sembra incredibile che un virus, il coronavirus, nato in una parte lontana del mondo, la Cina, possa avere creato tantissimo dolore e morte in tutto il mondo. Da uno è passato all'altro velocemente fino a spostarsi in tutto il mondo.

È difficile per una ragazza della mia età capire bene cosa sta succedendo ma grazie all'aiuto delle persone più grandi mi è chiaro che anche io nel mio piccolo posso fare qualcosa per gli altri, perché anche io sono responsabile.

Un nostro gesto sbagliato può provocare la malattia anche grave in un'altra persona e se questa non ha un corpo che si può difendere può arrivare anche la morte. Tanti sono morti soprattutto i dottori che hanno sacrificato la loro vita per aiutare chi stava male e si sono ammalati.

In comunità ci è stato spiegato che le regole sono cambiate,

non si può uscire nemmeno per una passeggiata, che bisogna tenere le distanze di sicurezza e che bisogna lavarsi le mani più volte al giorno per evitare di prendere il virus e per evitare di darlo a qualcun altro.

La mia vita è cambiata e mi manca la vita di prima, mi mancano i miei compagni e anche i professori ma io spero che questi sacrifici di tutti possano presto sconfiggere questa brutta malattia.

Oltre alle regole che seguo io cerco anche di non perdere il sorriso, un po' per fare stare meglio le ragazze più grandi, che erano più abituate ad uscire e un poco perché è bello avere la loro amicizia perché *io non mi sento un'isola e ho bisogno di loro.*

Khadega E., 2^aH

“Nessun uomo è un'isola”, cosa vorrà mai dire questa frase?

Possiamo analizzare il suo significato nelle due sfere in cui vive ogni essere umano, quella personale e quella sociale.

Nella sfera personale la frase: “nessun uomo è un'isola” significa che ognuno di noi ha bisogno di relazionarsi con le altre persone per

riuscire a essere felice. Io, per esempio, ho bisogno di relazionarmi con i miei coetanei e, in particolare, con il mio migliore amico, perché senza gli amici mi sentirei solo e incompleto. Vedo poi che gli adulti hanno bisogno di un compagno o di una compagna, come

la mamma e il papà, e immagino che la vita abbia molto più senso all'interno di una famiglia, perché si possono condividere le cose che si fanno.

Nella sfera sociale la frase “nessun uomo è un'isola” significa che per raggiungere dei risultati migliori bisogna collaborare tutti insieme, bisogna fare gioco di squadra. Se ognuno gioca da solo, la squadra non vincerà mai, quindi bisogna giocare per il gruppo, cioè gli esseri umani in generale.

La situazione che stiamo vivendo in questo momento è secondo me una di quelle in cui bisogna fare gioco di squadra. Infatti, se ognuno di noi pensa solo a se stesso il Covid 19 non sarà mai sconfitto. E' chiaro che è sempre più facile e più comodo pensare solo al proprio interesse, ma il senso di appartenenza alla comunità civile deve prevalere e aiutarci a rispettare le regole per il bene di tutti.

La mia
vita è
cambiata
e mi
manca la
vita di
prima

Mi ha molto colpito la scena del Papa alla fine di marzo in piazza san Pietro, completamente deserta. Il Papa ha paragonato la situazione del genere umano a quella di naufraghi in un mare in tempesta, ed ha ammonito gli uomini per essersi illusi di possedere un corpo sano in un universo deteriorato e malato.

Io ho vissuto insieme alla mia famiglia questi mesi isolamento, cercando di attenermi alle regole: non sono uscito di casa e ho cercato di dare ordine alla mia vita seguendo le lezioni e portando avanti le attività pomeridiane on line. Non ho paura di prendere il virus, ma ho paura che si ammalinino i miei genitori e di cosa succederebbe in quella situazione.

Questo periodo è stato di grande solitudine, però anche di grande riflessione, perché ora sono meno agitato rispetto ai molti stress che venivano dall'ambiente esterno. Mi

mancano tanto i miei amici, le partite di pallone, le risate fatte insieme, mangiare sushi con papà, andare al parco e stare su una panchina a chiacchierare. *Spero tanto di rivedere tutti presto.*

Giovanni R., 2^aH

Nessun uomo è un'isola; completo in se stesso; ogni uomo è parte della terra; una parte del tutto.

Queste parole sono vere perché nessun uomo è sperduto o da solo, ogni persona è completa se sta con delle persone care a lui, in più ogni uomo fa parte dell'umanità, una piccola parte di un grande insieme.

Il coronavirus ci sta tenendo a casa da più di due mesi. A prima vista



sembra che essere obbligati a stare in casa voglia dire stare soli, non poter vedere nessun altro e quindi non far più parte della nostra comunità.

In realtà lo facciamo per evitare di propagare il virus e di infettare gli altri o di farci infettare: quindi, se si sta a casa, in piccola parte si aiuta l'umanità. Stiamo a casa perché così facciamo anche noi il bene della nostra comunità.

Questo mi fa pensare ad una storia che avevo letto: **scoppia un incendio in una foresta e tutti gli animali sono impauriti, ma l'unico che reagisce è un colibrì che prende un po' di acqua nel suo piccolo becco e la getta dentro alla fiamma.** Agli altri animali che lo prendono in giro, risponde che lui sta aiutando, pur nel suo piccolo, a spegnere la fiamma. Io non sono uno scienziato o un medico, quindi facendo questi sacrifici io e gli altri in casa stiamo dando il nostro aiuto.

Anche in questa situazione io mi sento completo perché sono sempre in contatto con i miei amici e non mi sento tanto un'isola perché sono fortunato e ho molti fratelli con cui giocare. Anzi ho potuto apprezzare alcuni aspetti dei miei fratelli più grandi che quasi non ricordavo più, come la bravura di Giorgio a

giocare a Monopoli e la maestria nel fare i puzzle di Lorenzo.

Questo coronavirus ci sta cambiando la vita, ma io non la sto vivendo come una tragedia perché ci sono cose anche belle in questa esperienza: sto di più con i miei genitori, mi posso dedicare a cose che avevo lasciate incomplete come suonare il flauto e leggere con più calma i libri. Imparo a utilizzare oggetti elettronici come il computer, perché a dirla tutta io non ero un tipo da computer.

Però ci sono anche cose brutte: non posso vedermi faccia a faccia con le persone a me più care, non posso praticare sport o hobby molto belli per me come il tennis. Io giocavo molto a tennis, mentre mi allenavo mi sentivo proprio bene. Di questo magnifico sport ho un po' la nostalgia delle partite con i miei fratelli, degli allenamenti con la maestra. Credo proprio che la prima cosa che farò il 4 maggio sarà uscire a giocare a

tennis nel
parchetto
vicino a
casa.

Durante questa quarantena mi stanno venendo dei dubbi: quando potrò uscire, i miei amici mi vorranno bene come prima? Andrò in vacanza questa

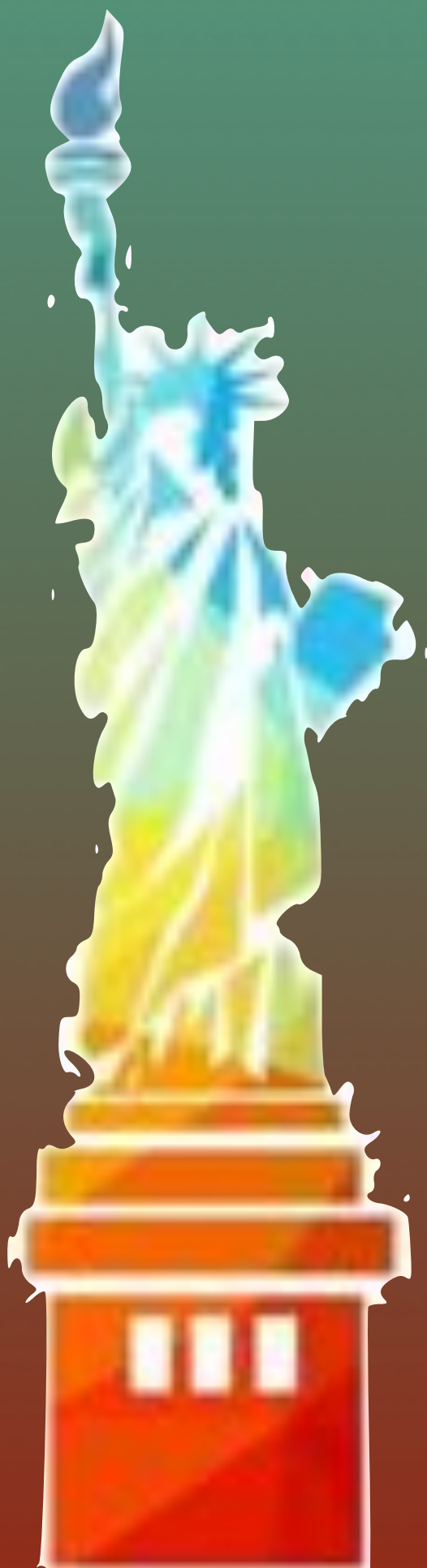


estate? Questa estate avrebbe dovuto essere speciale *perché sarei potuto andare per la mia prima volta a New York*. Potrò almeno andare al mare? Quando ritornerò a scuola?

Questa domanda mi turba perché non mi piacciono le video lezioni, preferisco molto di più la scuola normale, perché trovo che sia più difficile capire e i professori hanno molte meno ore e devono fare tutto più in fretta.

Grazie a queste videolezioni sto imparando molto anche in questo periodo, quindi ringrazio tutti i miei professori che si impegnano per noi e per farci sentire sempre parte della nostra classe.

Francesco V., 1^a I



La musica come rifugio:

“HAPPIER”

di Marshmello

In questi mesi ho ascoltato molte canzoni di ogni genere, ma la canzone che mi farà ricordare questo momento di solitudine e sconforto si chiama “**Happier**”.

Racconta l’amicizia e l’amore incredibile tra una ragazza ed il suo cane un Labrador. Suo padre glielo regala quando è lei una bambina piccola. Crescono insieme e poi ad un certo punto, dopo tanti anni di vita vissuta ogni giorno sempre a stretto contatto, di grandi gioie e momenti di solitudine della padrona, che il cane è stato bravo a condividere dolcemente ed allietare, lui si ammala e deve lasciarla, deve andar via perchè deve morire. Mi ci sono sempre immaginata in questa canzone. Ogni volta che l’ascolto e soprattutto che vedo il video su Youtube vorrei essere io quella

ragazza. Ho sempre desiderato avere anche io un cane come compagno di vita. Mio padre, che è sempre molto dolce e affettuoso con me, vorrebbe tanto potermi soddisfare ma poi mi fa capire che non possiamo prenderlo. E così sogno...

Questa canzone, seppur da un certo punto di vista molto triste, in più di una occasione mi ha risollevato l’umore perchè mi ricordo che solo due mesi fa uscivo di casa e andavo in posti in cui invece adesso non ci potrò probabilmente più andare, se non senza aver un po’ di timore. E’ come se io avessi veramente un cane e lo stringessi a me per poi portarlo fuori all’aria aperta a correre e giocare.

Sogni di libertà e spensieratezza che mi portano fuori dalla mia camera con la musica di una sola canzone! In uno spazio tutto mio.

Così anche se poi il cane so bene di non averlo, penso che mi manca molto andare da mia nonna, fare una passeggiata al parco, andare al mare o in montagna, o semplicemente andare con tutta la mia famiglia al supermercato senza fare la fila per entrare. Cose che si danno per scontate ma che, con quello che sto vivendo capisco invece che scontate poi non sono.

Per questo motivo la musica mi aiuta, mi incoraggia e mi dà la speranza che questo periodo passerà e che tutto ritornerà come prima. Beh, tutto come prima magari no, perchè il modo di vivere di ognuno di noi forse non potrà essere proprio più lo stesso. Questo lo so. Di sicuro non da subito, o meglio da quando ci sarà consentito di uscire di casa liberamente.

Questa canzone suscita così in me libertà e molta fantasia perchè la maggior parte delle volte che la ascolto mi porta via dalla realtà e da tutto ciò che mi circonda.

Forse mi mancano le emozioni vere che vive la protagonista della canzone e l'affetto che riesce a dare ed avere dal suo cane. Si sente anche lei esclusa dalla vita sociale. Le sue compagne la deridono e la escludono sempre da ogni cosa. Mi ci vedo in tutto questo. Ma lei con il suo cane vive in un mondo tutto suo con un rapporto d'amore fortissimo con l'animale. Io a volte mi sento

veramente sola. Non ho

nessuna amica a cui telefonare. Posso giocare solo con la mia sorellina, alla quale voglio un mondo di bene, ma che ha pur sempre solo 9 anni!

Così la canzone l'ascolto tante volte in queste giornate di vita sospesa. In una situazione quasi irrealistica che solo i telegiornali ci dicono poi che stiamo vivendo realmente. La musica quindi la vedo quasi come un rifugio che ho

scoperto ancor di più in questo periodo. Sono stanca di sentire le sirene delle ambulanze che passano



sotto casa per andare al vicino ospedale e allora mi metto le cuffie. So cosa vuol dire ricordare dei momenti grazie alla musica. L'altro giorno stavo ascoltando delle canzoni che sentivo con i miei compagni di classe delle elementari e mi ricordo ancora le emozioni che provavo nei momenti di allegria. Ogni tanto penso che non finirà mai questa solitudine forzata e mi scoraggio, ma grazie alla musica cambio poi sempre idea. Bisogna avere fiducia perchè io sono ancora molto giovane e non voglio avere una brutta vita. Quante cose ed emozioni mi aspettaranno? "Happier" per me dovrebbero ascoltarla tutti perchè è molto toccante. Sentimenti di amicizia e di amore che tutti dovrebbero provare. Non saprei cosa fare senza musica o senza la mia passione per l'arte, perchè è grazie anche a loro che io non mi lascio andare alla depressione. So che sono un tipo particolare. Chiusa sempre in me stessa e con una serie di complessi che non mi fanno vivere spensierata



e serena, come la gran parte delle mie coetanee invece fanno.

Inoltre pensare che questo maledetto virus potrebbe contagiare di nuovo ancora molte persone mi spaventa. Non saprei cosa fare, sarebbe un incubo ma non solo per me ma per tante persone, e al solo al pensiero mi viene sconforto e così... mi metto le cuffie e ascolto musica! Oppure disegno qualcosa che mi viene in mente come ispirazione.

Spero comunque tanto che finirà presto questo periodo e di tornare alla mia vita monotona ma almeno libera di uscire fuori casa. E di certo mi rimarrà come ricordo la mia "Happier"

M. P., 3^aE

La musica come rifugio: “BETTER TOGETHER”

di Jack Johnson

Io da sempre ho un rapporto molto forte con la musica, che mi ha accompagnato nel corso della vita.

Ogni genere musicale, a cominciare dal rock degli AC DC fino ad arrivare al soul di Marvin Gaye, mi ha sempre trasmesso sensazioni che solo la musica può evocare.

Trovo che la musica sia come una sorta di colonna sonora che accompagna la vita di ognuno di noi, e che cambia in base al nostro stato d'animo e al periodo che stiamo vivendo, bello o brutto che sia.

Vivendo questo momento di quarantena, ho pensato alle emozioni che sto provando e alla vita che sto affrontando ormai da circa 3 mesi, ed è il “surf” il genere che mi sta accompagnando durante questo periodo di isolamento e di

separazione dalla normale vita quotidiana.

Personalmente trovo che il surf sia un genere caratterizzato da melodie capaci di trasmettere serenità, conforto e relax, fattori che in queste circostanze facilmente vengono meno.

Ed è proprio per questo che mi sono ulteriormente appassionato a questo “suono”, perchè quando lo ascolto mi fa sentire come se fossi in un'altra dimensione e chiudendo gli occhi mi teletrasporta in una spiaggia libera delle Hawaii, con i piedi nella sabbia calda e la risacca delle onde del mare, facendomi vivere in armonia con la natura e in pace con l'universo.

Questo, Jack Johnson nelle sue canzoni, lo esprime nel modo più assoluto.

Egli nasce nel 1975 vicino ad Haleiwa sulla costa nord di Oahu (isole Hawaii).

Sin da giovane si appassiona alla cultura surf, come sport e come musica, tanto che lo ha sempre accompagnato nella vita. Ora vive su di un'isola delle Hawaii, lontano dal resto del mondo, nella pace più assoluta senza mai abbandonare le sue amatissime spiagge dove suona la sua chitarra e dove abita in una semplice casa di legno.

In questo momento trovo nelle sue canzoni e nella sua vita un forte parallelismo con ciò che mi circonda e riconosco il suo isolamento volontario come una guida per noi tutti che tramite le sue melodie ci fa vivere in modo più sereno.

In particolare, una sua canzone che mi sta facendo sognare di più,

nell'ultimo periodo, è "Better Together". Questo brano mi ha fatto molto riflettere sul concetto di unione che abbiamo con le persone che incontriamo quotidianamente e di cui ora ci viene negata la prossimità. Per esempio, quando a scuola incontravo i miei compagni e i miei professori, insieme ai quali studiavamo e imparavamo tutti insieme, oggi mi è molto più chiaro il perché insieme si impari e si viva meglio.

Personalmente trovo questa canzone molto vicina a ciò che stiamo vivendo.

In conclusione ritengo che la musica faccia necessariamente parte della vita di ognuno di noi, perché essa è capace di influire sul nostro stato d'animo, di farci stare bene e di farci provare emozioni forti, ricordi

indelebili, anche in situazioni di isolamento e di quarantena, trasmettendo sempre speranza e felicità.

Nicola R., 3^a E



La musica come rifugio:

“MILANO”

di Lucio Dalla

Noi tutti stiamo vivendo un momento difficilissimo combattendo contro un virus che ha portato malattia e morte in tutta Italia, anzi, in tutto il mondo. Da marzo siamo costretti a stare in casa, privati della scuola, degli amici, dei compagni, dello sport e anche solo della possibilità di uscire di casa: in poche parole della nostra vita di tutti i giorni.

Chiusi in casa abbiamo dovuto trovare delle vie di fuga è una tra queste è stata la musica. Io non ho potuto portare con me a Saint - Christophe, dove sono dal lockdown, la tastiera e la chitarra di mio fratello che sarebbero servite per fare musica. Però qui a casa la radio resta accesa dalla mattina alla sera e quindi io sento sempre musica e notizie. Poi qui ci sono tanti CD di cantautori italiani

che a me piacciono molto, di jazz e di musica classica. Tra i cantautori italiani il mio preferito è Lucio Dalla che ha scritto tante canzoni che mi piacciono. Tra l'altro ho scoperto che Lucio Dalla ha scritto una canzone che si chiama Milano e mi ha davvero commosso perché parla della Milano di tanti anni fa (e del 1979). Nel testo della canzone ci sono questi bellissimi versi che sembrano fatti apposta per la situazione attuale... "Milano, che quando piange, piange davvero".

Dal testo della canzone viene fuori una vecchia Milano gioiosa e attiva ma anche capace di tristezza e di pianto.

Quando tutto questo sarà passato io e mio fratello ci ricorderemo del 25 aprile ai tempi del Covid - 19 per via di "bella ciao". Infatti io e mio fratello, mia mamma e mio zio (che ha 83 anni ma canta ancora bene) abbiamo cantato

“bella ciao” mentre stavamo in giardino e ci è piaciuto tanto. Sono sicuro che tutto questo passerà e che torneremo ad abbracciarci, a suonare e cantare insieme e spero che questo succeda il più presto possibile.

Quando tutto questo sarà passato io e mio fratello ci ricorderemo del 25 aprile ai tempi del Covid - 19 per via di “bella ciao”. Infatti io e mio fratello, mia mamma e mio zio (che ha 83 anni ma canta ancora bene) abbiamo cantato “bella ciao” mentre stavamo in giardino e ci è piaciuto tanto. Sono

sicuro che tutto questo passerà e che torneremo ad abbracciarci, a suonare e cantare insieme e spero che questo succeda il più presto possibile.

Lorenzo M., 3^a E



La musica come rifugio:

“NESSUNO VUOLE ESSERE ROBIN”

di Cesare Cremonini

Siamo arrivati a quota 50 giorni senza la vita di prima. In questi 50 giorni la musica certo non è mancata.

In casa mia la musica non manca mai, non mancava nella vita di prima e non manca certo in questa. Anzi, in questa vita la musica è aumentata, si è dilatata, si diffonde senza censura nelle ore più strane.

Sono sempre stato un ragazzo fortunato, dal punto di vista musicale. Mia madre adora la musica, che ha rappresentato per tanti anni una professione oltre che una passione. Mia madre rispetta la musica nel suo insieme e non si è mai permessa di giudicare o criticare la musica che ascolto io come invece fanno tante altre madri. Anzi, è sempre molto curiosa, ascolta volentieri le canzoni che mi piacciono, mi fa tante domande

e non dice le solite cose banali sulle parolacce, la droga, i soldi facili, i tatuaggi.

Come si sarà capito, io come tanti altri coetanei ascolto prevalentemente la trap ma, a differenza di molti, non sono ipocrita e non ne prendo le distanze davanti agli adulti. Quindi, se non parlo di una canzone trap in questo tema non è certo per ipocrisia: non avrei problemi a sostenere che il linguaggio greve della trap è la voce di oggi, è il nostro ringraziamento per il mondo di schifo che voi adulti ci avete preparato.

Ma non parlerò di trap perché in questi 50 e passa giorni c'è una canzone che mi si è insinuata sotto la pelle, mi torna in mente e ascolto molto spesso. È una canzone di autore, come si dice, di un cantautore di quelli che ascolta volentieri mia madre. È

Nessuno vuole essere Robin di Cesare Cremonini.

Non si tratta di un pezzo nuovissimo.

Mio fratello ed io abbiamo regalato a nostra madre il cd *Possibili Scenari* per il Natale della mia prima media. Lei lo ha ascoltato felice e poi ha detto: "la canzone più bella è questa." Era *Nessuno vuole essere Robin*, e per lunghi mesi la sentivamo sempre, a casa, in macchina e ogni volta che le suonava il telefono, dato che era la sua suoneria. Il pezzo mi piaceva molto, ma ho sempre mantenuto la mia aria da duro, da bad boy della trap che non apprezza troppo i brani intimisti e non ho mai confessato che mi piaceva.

In questi 50 giorni ho iniziato ad ascoltarlo con una attenzione diversa.

È una canzone dal testo lungo, complesso, che non ha un unico tema ma ne intreccia due: una storia d'amore finita male, dove uno dei due rimpiange ancora l'altro, e una constatazione triste e non polemica sul bisogno di protagonismo che c'è in questo periodo storico. In tutto questo si parla di dormire con i cani, e io dormo sempre con il mio cane sul letto. Alla fine del tema ho copiato il testo

integrale della canzone, ma per far capire il senso dei miei pensieri riporto i versi che mi martellano in testa:

***Sai quanta gente ci vive coi cani
E ci parla come agli esseri umani
Intanto i giorni che passano accanto li
vedi partire come treni
Che non hanno i binari, ma ali di carta
E quanti inutili scemi per strada o su
Facebook
Che si credono geni, ma parlano a caso
Mentre noi ci lasciamo di notte,
piangiamo
E poi dormiamo coi cani
Ti sei accorta anche tu, che siamo
tutti più soli?
Tutti col numero dieci sulla schiena, e
poi sbagliamo i rigori
Ti sei accorta anche tu, che in questo
mondo di eroi
Nessuno vuole essere Robin
È certo che è proprio strana la vita, ci
somiglia***

Questi versi mi arrivano dritti al cuore. Nella vita di prima tutti inseguiti non si sa cosa, erano sempre di fretta, partivano come treni che non hanno binari ma ali di carta,

un'immagine poetica di rara bellezza che illumina una situazione penosa: tutti correvano come criceti nella ruota, come treni senza binari e senza direzione. E in tanti si sono sentiti persi a dover restare fermi. In tanti hanno temuto il silenzio, il rapporto obbligato con se stessi, la necessaria solitudine. Ma in tanti hanno contrastato la solitudine e la mancanza di occasioni sociali parlando a raffica sui social, amplificando quel ruolo da tuttologi che avevano anche nella vita di prima.

E tutti parlavano prima e parlano adesso a caso, tutti dicono la loro, tutti si credono geni: come non pensare al fatto che in questi 50 e passa giorni un italiano su due si è improvvisato virologo, sociologo della medicina, presidente del consiglio, presidente di regione, ministro dell'istruzione e così via? E come non pensare a quel mondo di idioti felici che postavano sui social qualsiasi foto sentendosi assoluti protagonisti?

E poi, la metafora calcistica, scontata fin che si vuole ma efficace: tutti si sentono fuoriclasse, ossia giocatori con

**tutti
vogliono
essere
l'eroe e
nessuno si
accontenta
di giocare
il ruolo di
Robin**

il numero dieci sulla maglietta (il numero di Baggio e di Maradona, tanto per dire), giocatori fenomeni dotati di talento unico. E poi tutti sbagliano i rigori, ossia non conoscono i fondamentali del calcio. E la stessa metafora viene ribadita con il richiamo ai supereroi: tutti vogliono essere l'eroe e nessuno si accontenta di giocare il ruolo di Robin, che tra l'altro non è poi una figura così marginale dato che molto spesso fornisce all'eroe l'aiuto necessario per portare a termine la sua

missione.

Mai come in questi giorni capisco il senso ultimo di questa canzone: fingendo di essere quello che non siamo abbiamo perso la capacità di vivere l'attimo. Facciamo tanti selfie ma non ci conosciamo davvero.

E poi c'è quella sua domanda che mi martella: ti sei accorta anche tu che

siamo tutti più soli? Tutti che fingiamo di essere eroi, di essere protagonisti, che scriviamo sui social e ci sentiamo intelligenti e informati mentre in realtà, al di là della vita che fingiamo di vivere, siamo tutti soli, tutti dormiamo abbracciati ai cani e piangiamo di notte.

Se penso alla vita di prima mi accorgo di quanta finzione mi circondava nei diversi ambienti che frequentavo, la scuola e il basket soprattutto. Quanti nani si credevano giganti, e quanti giganti erano schiacciati dai nani! Quanto conformismo e quante bugie!

Credo che questa canzone in questi giorni mi stia piacendo così tanto perché il messaggio che mi arriva da Cremonini è che se fingiamo di essere degli eroi non ci accorgiamo della vita vera che ci passa accanto.

Perché il segreto è tutto lì, in quella frase che sembra buttata nel testo per caso e che invece sorregge tutta la canzone: la vita ci

somiglia.

È

vero.

È una verità drammatica, meravigliosa, terribile, bruttissima, bellissima: la vita assomiglia a noi, siamo noi la vita che abbiamo e che avremo.

Io non sono un tuttologo. Non ho spiegazioni. Leggo, mi informo ma a volte non capisco, faccio fatica a mettere insieme la mole di informazioni che ricevo. Ho molti più dubbi che certezze. Però questa solitudine non mi ha fatto paura. Anzi. Mi è mancato solo il movimento. Troppe persone non mi sono mancate, e su questo sto riflettendo.

Non faccio selfie.

Non cerco di fare l'eroe.

Il numero della mia maglia da basket è il 5.

Non faccio il fuoriclasse. Io prendo i rimbalzi. Sono alto, sono più alto di tutti, ma salto lo stesso. Perché voglio toccare il canestro con le mani. Voglio prendere la vita al volo. Poi la notte dormo con il cane. Anch'io come Cremonini.

Daniele L., 3^aE



Sorrisi e sguardi dietro le mascherine: un'umanità nascosta

Sappiamo tutti, bambini, insegnanti, genitori, ragazzi, che questo è un periodo complicato e che una tale emergenza sanitaria mai si è verificata prima d'ora nella nostra epoca. Nessuno sa esattamente quello che sta succedendo, ma tutti cercano di seguire delle regole. Regole che vengono date dallo Stato, che vogliono trasmettere un messaggio di pericolo, ma anche di conforto ai cittadini.

La vita però è cambiata, non si vive più in quell'atmosfera trafficata e

libera, ma perlopiù in un'atmosfera nuova, paurosa per alcuni aspetti e inquietante per altri; basti pensare alla quantità di morti che il Covid-19 sta provocando. Ogni persona vive questa situazione in modo personale: c'è chi è impaurito, c'è chi è completamente terrorizzato e purtroppo c'è anche chi soffre in prima persona o vede soffrire le persone care. Questa situazione è nuova per tutti e, anche se alcuni studiosi hanno condotto delle ricerche e sono arrivati a formulare delle ipotesi, il vaccino, e quindi la



cura medica che possa effettivamente salvare le persone ammalate, non c'è ancora.

In questi mesi tante sono state le notizie negative che abbiamo ricevuto quotidianamente dalla tv o che abbiamo letto sui giornali; anche il modo di osservare le semplici cose quotidiane è cambiato. Ciò che prima ritenevamo banale, superfluo, scontato, oggi assume un nuovo significato.

Quanta gente incontravamo ogni giorno nei nostri spostamenti? Ci fermavamo mai a pensare alle possibili vite degli sconosciuti? Ormai in strada le poche persone che si incontrano hanno sempre le mascherine, come dettato dalle regole, e **a causa di queste non si riesce a vedere il loro volto per intero e soprattutto anche i loro sorrisi sono nascosti.**

Andando anche solo semplicemente a fare la spesa si possono notare uomini e donne con uno sguardo preoccupato, ansioso dietro le mascherine. Tra queste persone, costrette a volte a fare code



lunghe ore, purtroppo vi sono anche gli anziani, che rischiano maggiormente rispetto ai giovani. I loro sguardi, le loro mani tremanti, le loro mascherine a volte indossate male, a volte costruite con mezzi di fortuna, i loro bastoni sono un segno di forza, una forza tutta italiana, che prima d'ora nessuno sapeva di possedere o di dover mai usare; ma è nei momenti critici che la forza interiore di ognuno di noi si fa vedere e riconoscere.

È difficile per tutti non poter vedere i nostri amici o i nostri cari o, anche se non pensavamo mai di poterlo dire, è triste anche non essere la scuola, un luogo dove si cresce sia mentalmente che socialmente. Chissà come sarà al ritorno...**Potrò rivedere i sorrisi rassicuranti e complici delle mie compagne?** Riusciremo ancora a suggerire durante le interrogazioni con la bocca coperta?

Adesso la vita è difficile a casa, ma è essenziale che sia così, per ritornare a vivere al meglio il più velocemente possibile.

P.G. , classe 2^aD

Cara scuola tí scrívo...

Cara scuola... Ti hanno chiusa improvvisamente da un giorno all'altro. Dentro di noi, sia studenti che professori, eravamo convinti che ti avremmo riaperta a breve, invece le settimane passavano e ora sono già trascorsi più di due mesi dall'ultima volta che ti ho vista.

Mi svegliavo la mattina per venire da te e vedere tutti i miei amici, i miei compagni, la mia classe e i miei professori; adesso mi sveglio e accendo il computer per iniziare una nuova video lezione, perché non ci sei più tu ma la didattica a distanza.

La prima volta che ho svolto una videolezione non sapevo bene come si faceva e ho avuto qualche difficoltà; anche lo svolgimento di tutti i compiti in un modo diverso su Classroom non è stato facile all'inizio. Mi manca il mio diario dove scrivevo i compiti e le annotazioni a modo mio.

Mi manca fare lo zaino ogni sera per prepararmi ad una nuova giornata; mi mancano anche le tue scale che tutti i giorni percorrevo per due piani insieme alle mie amiche. Insomma la routine di ogni giorno! Cara scuola, oltre a te non

trovo più tutti i sorrisi dei miei compagni di classe, che con le webcam disattivate non riesco a vedere, mi manca la loro voce, che con i microfoni disattivati non riesco ad ascoltare e mi mancano i professori, che ogni giorno mi insegnavano cose nuove e ora ci provano in un altro modo, ma non è la stessa cosa.

Cara scuola, non sai che voglia ho di rivederti! Vorrei tornare fra le tue mura perché dentro di esse mi sento protetta e al sicuro, ci sono tutte le persone che conosco ed è come una seconda casa.

In questo periodo mi sento smarrita senza di te, le mie giornate non sono più le stesse. Fino a due mesi fa' sei ore della mia giornata le passavo in classe e la campanella scandiva ogni ora.

Sembri un oggetto che non prova emozioni, ma puoi stare tranquilla che tutti i ragazzi come me che studiano al tuo interno le provano e tu vivi delle nostre emozioni.

Adesso devo guardare sempre il computer per vedere se arrivano nuovi compiti o nuove e-mail con gli inviti alle video lezioni. Sembro un po' la mia mamma quando lavora, in effetti mi

sento anche più grande e più autonoma. Tutto è più freddo e mi manca il calore della classe.

Prima del coronavirus non venivo sempre a trovarti volentieri ma ora, che sei chiusa e ti hanno rimpiazzata con la didattica a distanza, ho capito che sei più importante di quanto pensassi; non solo perché riempi le nostre giornate, ma anche perché sei un luogo di condivisione e di ascolto: ogni volta che qualcuno ha una domanda c'è sempre un'altra persona che ti ascolta ed è in grado di darti una risposta, è per questo che sei importante e ti ringrazio di tutto.

Cara scuola, spero che a settembre potremo incontrarci di nuovo e chissà

se tornerà tutto come era prima del virus...

Se l'obiettivo del covid-19 era quello di farci imparare ad usare il computer e diventare più responsabili lo ha raggiunto, adesso possiamo ripartire più uniti di prima!

Beatrice F., classe 1^aL

